

L'autunno caldo



Partecipazione compatta alla prima giornata di sciopero a sostegno dei lavoratori dell'azienda chimica in lotta. Migliaia e migliaia in corteo fino allo stabilimento. Cresce l'attesa per la riunione del governo di lunedì

# Enichem, tutta Crotone in piazza

## «Questa città non può sopravvivere senza fabbriche»

Saracinesche abbassate, ferme tutte le attività pubbliche e private. Crotone ha risposto in modo compatto alla prima delle due giornate di sciopero generale a sostegno della lotta dei lavoratori Enichem. Un lungo corteo ha raggiunto la fabbrica occupata, nessun tumulto: tutto si è svolto nella calma più assoluta. La «tregua» regge, in attesa della riunione convocata dal governo per lunedì.

ha isolato la fabbrica occupata. E tutto è filato via liscio come l'olio. La tregua regge. Fino a lunedì prossimo non ci dovrebbero essere altri incidenti. E poi? Tutto dipenderà da come si concluderà a Roma la riunione convocata dal governo per discutere del caso Crotone. Qui basta davvero poco per riaccendere la miccia della rivolta. E l'esplosione questa volta potrebbe non fermarsi

dentro i cancelli della fabbrica chimica. Ieri davanti all'Enichem, dopo che la manifestazione è finita e la gente è andata via, gli operai hanno nuovamente sistemato i bidoni pieni di fosforo per paura di un attacco delle forze dell'ordine, giunte in città in numero notevole. «Speriamo di non doverne fare uso, ma le nostre barricate sono pronte...».

Rosa Maria Greco, 46 anni, è insegnante di scuola media: «No, non ho un marito o dei fratelli che lavorano all'Enichem. Ma sono qui per un dovere civile. Sono pessimista. Penso che questa come altre qui da noi sia una lotta senza sbocchi. Ma ciononostante neanche io voglio tirarmi indietro. Scenderò in piazza anche lunedì prossimo. Molti miei alunni sono figli di operai, altri hanno il padre disoccupato.

Le vicende familiari hanno una ricaduta nelle scuole che a volte può essere devastante. Mi sento coinvolta perché lo sono i miei scolari. La mia stessa vita».

E se avesse ragione con il suo pessimismo Rosa Maria Greco? O quelli che sostengono che questa fabbrica è un ramo secco che l'Enichem fa bene a tagliare? Non abbiamo neanche il tempo di porre le domande che un gruppo di operai della fabbrica chimica rispondono in coro: «Frottole, attenti voi giornalisti vi stanno prendendo per i fondelli». Le voci si accavallano, c'è chi urla contro «quelli del Nord che vorrebbero vederci morti di fame». Chi giura che le cifre dell'azienda sono trucate: «L'Enichem dice che qui ci rimette 40 mila miliardi. Niente di più falso. Conti alla mano possiamo dimostrare che noi produciamo 5 milioni di chili all'anno per 12.500 miliardi. Perché il costo complessivo del fosforo è di 2.500 lire al chilo. Basta una semplice moltiplicazione per capire che stanno dicendo il falso. E poi l'Eni perché non dice che qui a Crotone dal '75 estrae metano guadagnando un miliardo al giorno? E cosa lascia a questa città? Un bel niente. Tanto che il sindaco



Tutta Crotone sciopera per l'Enichem. Il corteo sfilava davanti allo stabilimento

# E alla Temav difendono l'uranio dai blitz dell'Eni

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO VISANI

Medicina (Bologna). Nel maggio scorso si incatenarono ai «bunker» che contenevano duemila chili di uranio. Ieri hanno respinto ai cancelli dell'azienda i mezzi inviati dall'Eni per avviare la dismissione del deposito di materiale fissile. Sono i ricercatori, i laureati, i tecnici della Temav, che da molti mesi si battono per contrastare i piani di smobilizzazione dell'Ente nazionale idrocarburi, per continuare a far vivere quella loro azienda «pensando» ad alto «know-how», che in qualunque altro paese dell'Occidente nessuno penserebbe nemmeno di abbandonare.

Incredibile storia quella della Temav. Società dell'Agip nucleare addetta al ricambio del combustibile per le centrali quando l'energia atomica era ancora un business. «Giocello» per la ricerca sui nuovi materiali (in particolare i ceramici avanzati) ai tempi del matrimonio, poi fallito, tra chimica pubblica e privata in Enimont. Infine centro di ricerca e sviluppo, per l'applicazione cioè all'attività industriale, anche nel campo aerospaziale, della ricerca di base. Un tempo aveva 120 dipendenti. Ora ne ha rimasti 50. L'Eni, dopo varie traversie, decise nel novembre del '92 di mettere in mobilità il personale e chiudere l'attività del centro di Medicina. Ma la lotta dei lavoratori, che si incatenarono ai «bunker» dell'uranio, riaprì la vertenza. I licenziamenti furono ritirati. L'Eni, che già aveva una partecipazione in Temav, fu autorizzata da una legge dello Stato ad assorbire la società, le attrezzature e i ricercatori «superstiti»,

che diventerebbero così pubblici dipendenti. Il termine ultimo per il passaggio scade il 18 settembre prossimo, 60 giorni dopo l'approvazione della legge.

Ma in questi due mesi non si è mosso più niente. Anzi, l'Eni, incredibilmente, ha cominciato in piena estate a far visitare impianti, materiali e macchinari a tecnici di altre aziende, con l'intento, pare, di vendere tutto. E ieri ha inviato un carico di container e una gru alla Temav per avviare la dismissione del deposito di uranio (nei prossimi giorni sono attesi i tecnici Eni) e trasferire altrove i contenitori pieni di combustibile. Ma i lavoratori, che da maggio presidiano i cancelli di ingresso dell'azienda, hanno impedito ai mezzi di entrare. «Se ne sono andati poco lontano, pronti a tentare di nuovo il "blitz" forse di notte, quando l'Eni lo ordinerà», dice Sergio Sangiorgi, ingegnere e delegato sindacale della Cgil - ma noi staremo qui 24 ore su 24 e lo impediremo. Finora la nostra lotta è stata caratterizzata dal buon senso e dalla ragionevolezza. Ma ormai l'esasperazione è al limite. Siamo senza stipendio da giugno e ci sentiamo presi ancora una volta in giro». In piccolo, un altro «caso Crotone» che sta per scoppiare?

«I lavoratori hanno ragione», dice il parlamentare pdisussino Giorgio Ghezzi - c'è una legge, un accordo e un termine per il passaggio della Temav dall'Eni all'Enea. Cosa si aspetta ad andare avanti? E che senso ha questo tentato "blitz" dell'Eni?»

# I Consigli a Roma il 25 settembre per l'occupazione

GIOVANNI LACCABO

MILANO Sciopero generale contro la Finanziaria '94 «perché completa lo smantellamento dello stato sociale». Lo propongono i consigli unitari di Cgil-Cisl-Uil, che ieri al termine dell'assemblea nazionale a Milano nella sede della Cgil hanno anche varato la piattaforma della manifestazione da essi convocata a Roma il 25 settembre per rilanciare le lotte d'autunno. Hanno già aderito Rifondazione comunista, Rete, Verdi, Confezione per l'alternativa. Essere sindacato, Arci e Lega ambiente. Sulla base del programma deciso ieri, con il quale i consigli intendono proporsi come i veri promotori del 25 settembre, verrà chiesta l'adesione di altre forze sociali e politiche della sinistra, ma innanzitutto del Pds. Paolo Cagna non risparmia rimproveri al sindacato confederale: «Non può con coerenza lagnarsi di ciò che ora fa il governo Ciampi, quando tutto ciò è conseguenza delle sue scelte, come appunto il 3 luglio». Relazioni ricca di riflessioni analoghe, quelle di Cagna e di Giacomo Boti, che registrano un più profondo «solco polemico con le confederazioni, al punto che - prima volta dalla nascita - il movimento viene sollecitato a chiedersi se dobbiamo continuare a restare nel sindacato confederale». Esplicito il delegato Cgil della Cgt, Rastelli, uno dei leader (sua era stata a novembre la prima relazione sulla democrazia): «Dobbiamo riprendere i nostri obiettivi di origine: una forte battaglia di democrazia dentro il sindacato». Rastelli li apre, anzi una polemica in-



Copertoni in fiamme e autostrada occupata dai tessili della Beniconf Sud in cima nella mappa della crisi

# Castrovillari, fuochi di protesta

RAUL WITTENBERG

ROMA. Esplose la Calabria, e non solo a Crotona. Ieri la protesta dei lavoratori contro la cassa integrazione e la prospettiva di chiusura della loro fabbrica, ha avuto come teatro la Piana di Cammarata presso Castrovillari in provincia di Cosenza. Qui i dipendenti della Beniconf, una fabbrica tessile del gruppo Polli - che ha deciso di ricorre alla cassa integrazione ipotizzando la cessazione dell'attività - hanno avviato la loro manifestazione bruciando diverse decine di pneumatici davanti ai cancelli dello stabilimento. Poi hanno occupato per un'ora l'entrata dello svincolo per Sibari dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, sospendendo la manifestazione soltanto dopo aver ricevuto la convocazione, per stamane, di una loro delegazione da parte del prefetto di Cosenza e della giunta regionale. La Uil di Cosenza, dopo aver sottolineato la crisi del tessile in una provincia ad al-

to tasso di disoccupazione (a Castrovillari anche la Gic da un paio di settimane ha sospeso l'attività lasciando 400 addetti in cassa integrazione), ha sollecitato il governo ad intervenire «energeticamente» sia sull'imprenditore Polli, sia sulla Gepi che ha mantenuto una partecipazione; altrimenti, avverte il sindacato, un altro focolaio di protesta si aggiungerebbe a quello di Crotone «tutto diventerebbe difficilmente governabile». E dire che la zona di Castrovillari sino ad un anno fa era l'unica - in Calabria - a nutrire speranze di superare la crisi.

Intanto a Crotona la situazione resta incandescente: una miccia per l'intera regione, come dimostrerebbe l'episodio di Castrovillari? Riferendosi a Crotona, il leader della Cgil Bruno Trentin ha ammesso di temere «l'effetto imitazione», ma «dal comportamento irresponsabile della burocrazia dell'impresa di Stato e della burocrazia ministeriale tout-court». Secondo Trentin «qui stanno

# «Declino industriale, una via di uscita c'è»

PIERO DI SIENA

ROMA. Che cosa si può fare veramente per Crotone? I miracoli sono improbabili e la tensione potrebbe salire alle stelle. Abbiamo girato la domanda a Giorgio Lunghini, docente di economia politica all'università di Pavia, il quale si è molto occupato delle caratteristiche inedite della nuova disoccupazione.

# Nella grande industria continua il calo dell'occupazione: -5,8

ROMA. Continua il calo dell'occupazione della grande industria. In giugno - secondo i dati Istat - l'indice di settore ha registrato una flessione dello 0,2% rispetto a maggio e del 5,8% rispetto al giugno '92. La nuova battuta di arresto determinata per il secondo trimestre '93 una riduzione dell'occupazione pari al 5,8%, comunque lievemente inferiore al 6,4% dei primi tre mesi '93 e al 6,8% dell'ultimo trimestre '92. Su base semestrale (in rapporto al primo semestre '92) il calo globale è del 6,1%.

Il calo nei sei mesi, spiega l'Istat, deriva dall'effetto combinato di un tasso medio di entrata del 5,7 per mille ed un tasso medio di uscita dell'8,1 per mille. Il calo si è verificato sia nella categoria degli operai ed apprendisti (-7,8%), sia in quella di impiegati ed intermedie (-4,2%). A fronte di una flessione comunque generalizzata, cali particolarmente significativi si sono registrati nel settore dei mezzi di trasporto (-8,1%) ed in quello della produzione e prima trasformazione

di metalli (-10,6%). Nel semestre la flessione dell'occupazione è stata del 3,4% nell'industria dei beni di consumo, del 6% per i beni intermedi e del 7,3% per i beni di investimento. In calo anche l'altro rivale Istat per l'occupazione, le ore lavorate per dipendente. Tra gennaio e giugno, a parità di giorni lavorativi, le ore effettivamente lavorate per dipendente sono infatti diminuite del 2,9%, con oscillazioni dell'1% per l'industria dell'energia e del 4,3% per la lavorazione di metalli. Per quanto riguarda i guadagni lordi medi per dipendente l'incremento, sempre nel semestre di riferimento, è dell'1,1% per l'insieme dell'industria (al di sotto dunque del tasso d'inflazione), con valori compresi fra il +4,8% dell'industria alimentare e il -0,2% per quella della lavorazione di metalli. Da notare che in termini nominali (quindi in termini reali la riduzione è davvero rilevante) il costo del lavoro medio per dipendente è diminuito complessivamente dello 0,1%.

# Per Abete «non serve fare leggi speciali»

ROMA. La rivolta operaia di Crotone è considerata «preoccupante» dalla Confindustria, che, però, è contraria all'uso di misure straordinarie per fronteggiarla. La situazione dell'Enichem di Crotona, secondo gli industriali, «non deve rappresentare l'occasione per operare stravolgimenti sulla strada della modernizzazione del paese». Commentando i recenti episodi di ordine pubblico accaduti a Crotona Abete ha rilevato la necessità che si continui «a stare nelle regole e che non vengano adottate misure di emergenza». «Molte imprese - a suo giudizio - sono state tenute in piedi senza senso o per un malinteso solidarismo, o per errore del management o per vincoli sociali». «Noi, però, dobbiamo con molta pacatezza dire ai nostri concittadini che si trovano in difficoltà, come quelli dell'Enichem, che non risolveranno il loro problema prolungando la situazione di crisi. Essi dovranno garantirsi una situazione di solidarietà sociale per un certo periodo di tempo e attraverso più occasioni di lavoro nuove in cui tutti si devono impegnare». Le misure proposte dalla Confindustria escludono però in maniera categorica «i cambiamenti di leggi». Il governo, quindi, per gli industriali non dovrà adottare provvedimenti legislativi approvati ad hoc per Crotone. «Se poi - aggiunge Abete - esistono impegni volti a favorire nuovi investimenti si adottino e si mantengano gli impegni presi». Nel complesso, comunque, la Confindustria invita nel '93 ad adottare provvedimenti tampone e strumenti tipo la cassa integrazione. Nel futuro, invece, bisognerà pensare a nuove forme di mobilità».



Il punto di partenza del mio ragionamento è comunque una nuova prospettiva industriale. Però tu poni un problema vero. Ma esso dipende dal fatto che non si è accompagnato il lavoro con una formazione permanente. Di fronte alle crisi si è preferita la strada della flessibilità e della precarizzazione del mercato del lavoro.